

## **ANTIFASCISMO MILITANTE**

Nel nostro istituto, oltre alla stragrande maggioranza degli studenti che non si occupavano di politica - la cosiddetta maggioranza silenziosa - tre erano gli schieramenti che contavano. Infatti, tra i due contendenti - l'estrema sinistra e l'estrema destra - c'erano la Democrazia Cristiana al potere, e Comunione e Liberazione, un gruppo cattolico giovanile di recente formazione che stava guadagnando molto terreno tra i giovani studenti del nostro istituto.

Ahimè, la stragrande maggioranza delle ragazze della mia classe faceva parte di CL. La ragazza che sedeva accanto a me era una di loro ed era anche la figlia del neoeletto sindaco di Varese, il signor Ossola.

Fino ad allora non mi ero mai occupato di politica attiva e militante. Infatti, all'inizio ero deciso a non lasciare che l'impegno in politica compromettesse le mie possibilità di successo alle magistrali. Poi il precipitare degli eventi, con l'escalation del terrorismo e della violenza di diverso colore, rese tutto più difficile.

Il Movimento Studentesco era particolarmente attivo nel Liceo Scientifico e Classico. Noi dell'Istituto Magistrale fummo fortunati a non avere membri o simpatizzanti di alcun gruppo di estrema sinistra, e ancora meno di ispirazione neofascista tra i nostri compagni. L'unico di destra nella mia classe era Marcello.

Egli sosteneva che il fascismo aveva contribuito notevolmente al progresso economico dell'Italia e alla sua immagine internazionale. D'altra parte non era d'accordo con le leggi razziali e l'alleanza di Mussolini con Hitler. Non era d'accordo con la violenza, ma pensava che fosse diventata inevitabile. Credeva che il vero pericolo per tutti noi fossero i comunisti e l'Unione Sovietica.

Naturalmente non eravamo d'accordo con nessuna delle sue idee, ma consideravamo la sua una posizione intellettuale totalmente innocua, di chi comunque si chiamava fuori rispetto alla violenza che si stava diffondendo nella città.

Anche Maurizio Fantoni, come il Luciano nella classe di Matteo, sosteneva di essere neofascista.

Poi scoprimmo che anche lui era un grande ammiratore di De Gregori, Vecchioni, Finardi, Guccini e De André, tutti noti cantautori comunisti. Questi ultimi due erano in realtà anarchici. Così anche lui un giorno abbracciò la causa degli anarchici! Nel far ciò non avrebbe dovuto neppure cambiare il colore della sua bandiera, essendo il nero anche il colore della bandiera anarchica!

In realtà ho il sospetto che, più che il marxismo-leninismo o la dottrina di Bakunin, fossero le canzoni dei cantautori, il rock 'antagonista', e la 'cosiddetta 'controcultura' a condizionarci e a ispirarci.

## **ROSA... ROSAE**

Senza dubbio, il primo e più duro degli ostacoli da superare per noi matricole era il latino che, per motivi a noi incomprensibili, occupava una buona parte del nostro programma scolastico.

*'Rosa, rosae, rosae'*, era solo l'inizio. Quello che venne dopo era tutt'altro che roseo! Paradossalmente, i nostri altezzosi e pedanti professori avevano scelto il nome del più bel fiore per iniziarci ai misteri della prima declinazione latina!

Ma ecco che proprio quando uno riusciva faticosamente a padroneggiare la prima declinazione, giusto per farti capire che il latino non era né rose né fiori, arrivava la seconda di *'lupo, lupis lupi'*, e il timido e sfortunato *'agnus'*, come nei racconti di Fedro.

Poi venivano le coniugazioni dei verbi, *amo, amas, amavi, amatum, amare*, seguite da altre tre coniugazioni di verbi regolari e irregolari, attivi e passivi, di cui bisognava imparare il paradigma a memoria.

Alla fine, era chiaro che il latino era stato inventato per torturare noi ragazzi ancora in età adolescenziale !

Sembra incredibile, ma a quei tempi c'erano ancora in circolazione alcuni insegnanti maschi. I pochi sopravvissuti ancora a piede libero oggi sono probabilmente una specie protetta dal WWF, come se fossero prossimi all'estinzione.

A volte ancora oggi sono assalito dallo stesso ricorrente terrificante incubo, nel quale mi rivedo a scuola: sto per essere interrogato quando improvvisamente mi rendo conto di non ricordare nulla di ciò che avevo studiato la sera prima!

Per noi giovani adolescenti degli anni '70, che per la prima volta dal dopoguerra sperimentavamo un tentativo di scolarizzazione di massa da parte dei governi di allora, il latino era la materia che ci risultava più indigesta.

Passavo 2-3 ore al giorno con grande fatica a tradurre frasi e testi dall'italiano al latino e viceversa, oppure a memorizzare decine di declinazioni di nomi, coniugazioni di verbi. Quale valore educativo o scopo pratico potesse avere questo per aspiranti insegnanti di scuola elementare era per me un mistero. Eppure c'era chi, anche a sinistra, insisteva nel dire che lo studio dei classici, e del latino in primis, era fondamentale. Ma quando mai?

Si diceva, ma questo lo reiteravano soprattutto i vecchi professori un po' stitici e anziani a cui difettava qualsiasi barlume di intelligenza creativa, che una profonda conoscenza del mondo antico e della grammatica latina fossero necessari per apprendere bene l'italiano e diventare buoni insegnanti. Può anche darsi che ci sia del vero in questa tesi, ma quale utilità pratica poteva avere tutto quel nozionismo ?

La verità era un'altra: il latino e lo studio dei classici avevano una funzione strategica nella lunga tradizione del pensiero educativo dell'Italia fascista e pre-fascista. Sebbene a noi studenti di allora lo studio del latino e dei classici sembrasse del tutto superfluo ai fini didattici, le autorità educative dell'epoca erano di parere contrario: loro ritenevano addirittura che lo studio del latino fosse da considerarsi come la base per lo sviluppo di una mente logica e poliedrica.

Questa curiosa corrente di pensiero aveva tra i suoi più insospettabili sostenitori anche un leader della contestazione studentesca come Mario Capanna, leader del ben noto Movimento Studentesco. Questo fatto mi irritava oltre ogni misura. L'idea che le lingue classiche dovessero detenere un posto essenziale nel curriculum scolastico per aspiranti insegnanti di scuola primaria mi pareva priva di qualsiasi logica.

Eppure Matteo non si scandalizzava più di tanto. Lui affrontava qualsiasi prova come se fosse una sfida, senza crucciarsi troppo se fosse giusto o meno.

Io, che avevo sempre amato le lingue moderne, soffrivo ancora di più per quella che ritenevo essere una sciocca imposizione e un inutile retaggio della scuola gentiliana. Così leggevo e studiavo i testi latini piuttosto svogliatamente e con enorme fatica, a tal punto che sviluppai un'avversione quasi epidermica per tutto ciò che aveva a che fare con il mondo antico.

## **IL MONDO ANTICO**

Come già detto, durante gli anni delle magistrali, avevo sviluppato un'avversione profonda per il latino e gli autori classici, ma questa antipatia scomparve sorprendentemente proprio dopo quel periodo.

Mi resi conto che il fascino degli eroi mitologici, come Ulisse ed Enea, aveva acceso in me un rinnovato interesse. Il mio entusiasmo per Roma antica e le gesta epiche degli eroi mitologici, era alimentato anche dalle meravigliose serie che avevo visto in TV, come "L'Eneide" di Franco Rossi, con Giulio Brogi nel ruolo di Enea, e "L'Odissea" del 1968, con Bekim Femiù nei panni di Ulisse. Fu così che sviluppai una passione per la storia di Roma antica, un interesse che non avrei mai immaginato.

Non sono sicuro se questo amore per il mondo antico fosse dovuto agli anni di studio del latino che tanto detestavo. Matteo non aveva dubbi. Ricordo ancora la sua soddisfazione ogni volta che riusciva a decifrare un'iscrizione latina. Una volta, durante una visita a Pompei, entrammo in un lupanare, e lui si mise subito a tradurre tutte le scritte sui muri.

La più memorabile recitava: "Con Lavinia ho goduto come un riccio!" Matteo, con il suo tipico entusiasmo, rideva di gusto, e anch'io, con spirito goliardico, rispondevo: "Nihil est magis incitans quam ficam" – nulla è più eccitante del fiore di Venere. Tra risate e battute indecenti, condividevamo quella verità universale che ci faceva sentire complici.

Sia io che Matteo, in fondo, eravamo legati profondamente alle nostre radici. Provenivamo entrambi da una terra ricca di storia, nei pressi di Paestum. I magnifici templi greco-romani che vedevamo ogni volta che andavamo al mare ci riempivano di un orgoglio incommensurabile. Sentivamo che quel mondo antico era parte di noi e della nostra identità.

I ricordi della nostra infanzia erano intrisi di quelle immagini epiche. Le nostre madri ci davano qualche soldo per andare al cinema a vedere i film mitologici di Maciste o Ercole, oppure i grandi classici come "Ben Hur", "Cleopatra" e "Quo vadis". Sebbene molte di quelle pellicole fossero decisamente scadenti, avevano comunque su di noi un fascino irresistibile. In un periodo in cui non potevamo permetterci neanche un televisore in casa, il cinema del paese era la nostra unica finestra su quel mondo fantastico.

Era in quelle sale buie, davanti a quelle storie eroiche e meravigliose, che ci immaginavamo eredi dei grandi miti del passato. Anche se era solo un sogno da adolescenti, ci piaceva pensare che, in qualche modo, fossimo i discendenti degli antichi romani, pronti a vivere avventure degne degli eroi che tanto ammiravamo.

## **DECLINAZIONI E INCLINAZIONI**

Il mondo della scuola negli anni '60 e '70 era molto diverso da oggi, e non solo per via dei programmi scolastici di allora molto vetusti e inadeguati, come il nascente movimento degli studenti andava tenacemente denunciando.

A noi studenti poteva capitare per esempio di finire bocciati in due o tre delle materie più importanti ed essere costretti a ripetere l'anno; oppure che uno diventasse il bersaglio di un professore un po' pedante e rancoroso - leggi 'stronzo', come usavamo dire nel linguaggio comune - ed era bello che spacciato, anche se la materia in questione era considerata meno importante, come ad esempio musica o chimica. Infatti, come già detto, la selezione al primo anno delle magistrali era spietata, almeno tale appariva a me.

Per cominciare, per quanto io considerassi il voto, ovvero la valutazione della prestazione di uno studente espressa attraverso un numerino, come un vero e proprio abominio, non c'è dubbio che questi, i voti, dominavano il nostro mondo, e a volte non ci facevano dormire la notte. Inoltre, i voti delle magistrali erano molto più severi rispetto a quelli delle medie.

Non ricordo di aver mai visto, per esempio, un 8 o un 9. Io, il più delle volte, date le circostanze e il clima di feroce rigidità in cui mi sentivo immerso, mi accontentavo spesso di un 6, ed ero al settimo cielo quando a volte, accidentalmente, prendevo un 6+. Matteo, invece, nel giro di poche settimane, aveva già collezionato una sfilza di sette e otto un po' in tutte le materie.

I libri di testo avevano molte meno immagini rispetto a quelli di oggi, che sono quasi paragonabili a riviste patinate. In compenso erano più istruttivi e stimolanti, ma densi di nozioni e concetti

maledettamente difficili da afferrare, specie per chi come noi proveniva da famiglie dove non si leggeva, che non avevano libri in casa e nessuno che li potesse avviare e incoraggiare alla lettura e alla comprensione dei testi.

Non vi è dubbio che le scuole superiori di allora fossero per noi ragazzi del proletariato, poco più che adolescenti, un'esperienza di vita e di studio di gran lunga più rigida nelle forme e nei contenuti di quelle di oggi. Era come se qualcuno si accanisse contro di noi, richiamando costantemente la nostra attenzione al concetto che la vita là fuori era dura e che la sofferenza dovesse essere accettata stoicamente fin dall'infanzia.

Molti dei nomi e dei volti dei miei compagni di classe di allora, oggi mi sfuggono.

Ma ricordo bene la Parietti, una faccia da furetto intelligente, che tifava per i greci di Achille (troppo facile: erano migliaia... e poi lui era una sorta di Superman ante litteram!). Io stavo dalla parte di Ettore, Paride, Priamo e dei troiani. Degli altri miei compagni, i loro volti, i loro lineamenti, non serbo che ricordi sbiaditi, dissolti nelle pieghe degli anni.

Uno di loro, Contini, finì addirittura per insegnare italiano in Australia; Pozzi, che di noi era il più bravo a tirar calci ad un pallone, diventò anni dopo un estremista di destra, un marchio la cui popolarità sembra oggi tornata in auge. Pariani, che all'epoca era un audace trafficante di riviste porno, ora lavora in una banca. Se ancora oggi sono talvolta assalito da insane fantasie lo devo probabilmente proprio a lui!



## **QUEL GRAN FIGLIO DI P... DEL GALLAZZI**

Scavando nel profondo della mia memoria di quegli anni a volte riemergono qua e là i tratti di alcuni dei miei compagni di allora. Chissà quanti di loro si ricordano di me!

Allora, ecco una breve carrellata. C'era Marcello, l'ex fascista poi divenuto anarchico; Pierangelo il timido, che poi diventò psichiatra; Prandelli, il piccoletto, ex Lotta Comunista divenuto nientemeno che professore di letteratura in quel di Lugano e autore di testi letterari di qualche prestigio etc etc. Chissà che direbbe quest'ultimo se oggi leggesse queste mie nefandezze!

Poi, in questa passerella fatta di memorie un po' sfumate e di volti dai lineamenti un po' sbiaditi, c'era il Mario Gallazzi, che pare sia recentemente scomparso. Di lui ricordo un episodio, rimasto impresso nella mia memoria e di cui vi è qualche cenno anche nei diari di Matteo.

Quella mattina del 14 Dicembre del 1974 era una giornata dal freddo pungente, nebbiosa e opprimente. Le nostre scuole di allora erano malamente riscaldate, tanto che alcuni di noi in classe indossavano un giubbotto, quando la nostra prof ce lo consentiva. Sulle finestre c'era un sottile strato di condensa, a dimostrazione delle temperature tutt'altro che ottimali che a volte dovevamo subire.

Tutti noi non vedevamo l'ora che finisse il primo trimestre e arrivassero le vacanze di Natale, non tanto per celebrare il Natale, quanto per rilassarci un po' dai ritmi massacranti dei primi tre mesi di scuola, i più difficili dell'anno scolastico. Ma, prima di questo, noi tutti fummo sottoposti a prove tremende: compiti in classe, interrogazioni a raffica, pagine e pagine da studiare e molti, molti compiti a casa.

La nostra professoressa di italiano, signora Lioli, entrò quel giorno con un pesante borsone stracolmo di fogli. Erano i nostri compiti in classe, il cui esito, ci aveva ammonito lei qualche giorno prima, sarebbe stato cruciale ai fini del voto in pagella alla fine del primo trimestre.

Si sedette, tirò fuori dal cassetto l'odiatissimo registro, sistemò con cura la penna alla sua destra, tra i libri di testo e il quadernino sul quale era solita scrivere alcuni appunti per le lezioni del giorno. In classe ora non volava una mosca.

Io stesso già mi sentivo rassegnato circa l'esito di quel compito, anche se in cuor mio nutrivo un debole filo di speranza: per un imperscrutabile scherzo del destino, visto che non credevo nei miracoli, speravo nondimeno di essere smentito e che il buon Dio, o chi per lui, quel giorno mi graziasse.

Mentre gli altri, come me, tremavano e si preparavano al peggio, ecco che lui, Gallazzi, al contrario, con la spocchia che gli era consueta, sedeva imperturbabile. Ma quel giorno accadde qualcosa di imprevedibile.